

Michele D'Ignazio
**FELICE
E L'INVENZIONE
DEL MARE**

Immagine a p. 140
per gentile concessione di Giulia Zanfi

Redazione: Chiara Giusti
Progetto grafico e impaginazione: Davide Vincenti

Pubblicato per
Rizzoli
da Mondadori Libri S.p.A.

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione: febbraio 2026
ISBN: 978-88-17-19778-6

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.
Stabilimento di Verona (VR)
Printed in Italy

Illustrazioni di Elisa Bonandin

Rizzoli

MI CHIAMO FELICE
E SONO UN PALADINO
DELLE PICCOLE FELICITÀ.
OGNI GIORNO NE PESCO
ALMENO UNA!

QUESTO SONO IO!



Prima parte



PRESENTAZIONI

IL RISVEGLIO

Oggi è il primo giorno di vacanza e potrei dormire fino a tardi. E già questa è una piccola felicità. Ma papà ha deciso di sostituirsi alla sveglia.

«Chi ha lanciato una pesca nel gabinetto?» urla, facendo tremare le pareti della casa.

«Miranda, sei stata tu?»

Miranda è mia sorella.

Ha uno sguardo che incanta. O forse dovrei dire: ipnotizza. Non guardatela dritta negli occhi per più di tre secondi.

Lo avete fatto? Ecco, adesso per riprendere la lettura ci vorrà almeno un'ora!

«Felice, tu ne sai qualcosa?»

Mia sorella la conosco bene ormai. Sono già cinque anni che è nata.

È imprevedibile.

Di sicuro si sarà svegliata all'alba, sarà andata in cucina, avrà adocchiato il grande cesto con la frutta e avrà giocato a basket con una pesca, scambiando il gabinetto per un canestro.

Papà dovrebbe smetterla di meravigliarsi tanto. Miranda è una specialista delle sorprese.



IO, IL LAMANTINO E LA MASCHERA DA SUB

Io mi chiamo Felice e ho otto anni.

Il mio animale preferito è il lamantino.

Sì, lo so, tutti adorano i delfini, ma il lamantino, ve lo assicuro, è cento volte più sorprendente.

È rotondo, grande (anzi, grandissimo), bello grosso (pesa circa 600 chili, che sarebbe l'equivalente di 1200 pacchi di pasta), ha la coda a forma di racchetta e sono sicuro che, se trovasse un pesce palla con cui giocare, diventerebbe un campione di tennis sottomarino.



I lamantini sono come degli enormi palloncini che galleggiano. Per muoversi sott'acqua hanno un metodo tutto loro: le puzette!

Non hanno denti e masticano alghe. Sono dormiglioni, lenti, teneri. Anche se si chiamano lamantini, non si lamentano mai.

Vivono in acque calme, dove tutto è ovattato. Un po' come me.

Perché dovete sapere una cosa: io non ci sento tanto bene, da entrambe le orecchie. I suoni mi arrivano ovattati.

Ma se qualche suono lo perdo a metà strada, mi arrivano le vibrazioni. Il ritmo segreto delle cose.

Proprio come succede ai lamantini.

Un giorno, lo giuro, voglio incontrarne uno.

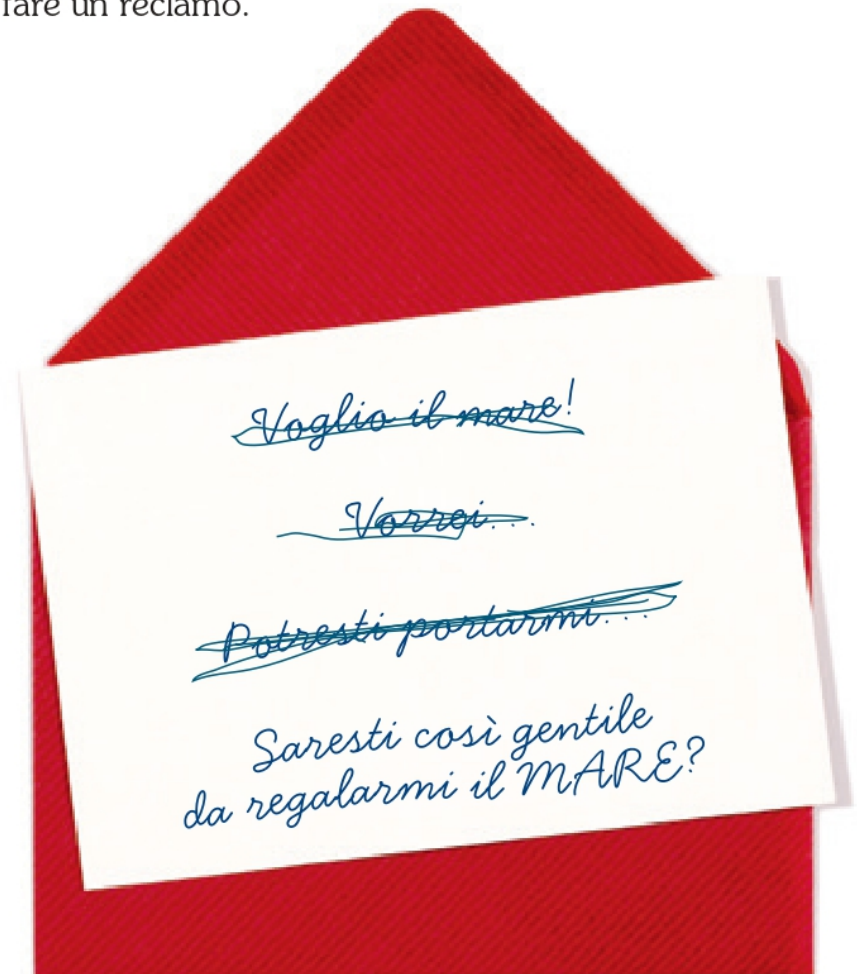


Ma non in un acquario. No. Nel mare vero. Lo sogno spesso: ci nuoto accanto, lui mi guarda, e capisce tutto di me.

Forse, ora che mi conoscete meglio, vi starete chiedendo perché indosso una maschera da sub. Be', io la porto sempre: qualcosa in contrario?

La colpa, comunque, è tutta di Babbo Natale. Ecco una copia della lettera che gli ho inviato

lo scorso inverno. Ne faccio sempre una, perché non mi fido delle poste. Se smarriscono la mia lettera, ho la prova che l'ho scritta e posso fare un reclamo.



(Lo so! È breve, decisa e molto... scarabocchiata. Se l'avesse vista la maestra, mi avrebbe di sicuro scarabocchiato.)

Voglio il mare perché mi piace, è come una voce che sa di vento e di sale, che mi riavvicina ai miei nonni e alla loro casetta, a pochi passi dalla spiaggia.

Invece indovinate cosa mi ha fatto trovare sotto l'albero, Babbo Natale?

Una maschera da sub. Che burlone!

Ho messo comunque cinque stelle sull'app del Natale. Proprio non riesco a fare brutte recensioni. Sono troppo buono, io!

E poi devo dire che la maschera si è rivelata la mia lente magica.

La indosso mentre faccio il bagno nella vasca.

La indosso quando sono sotto la doccia.

Persino quando gioco o leggo un libro.

Praticamente la indosso quasi sempre. Anche se abito a un centinaio di chilometri dal mare.

La tolgo solo quando vado a dormire, ma nei miei sogni... ecco che ho di nuovo la maschera.

Quindi è come se non la levassi mai.

È vero, con il naso non respiro tanto bene, ma ho imparato a respirare dalla bocca, proprio come un pesciolino.



Perché ve l'ho detto, no? Sento i suoni ovattati.. E quando indosso la maschera, anche quello che vedo è tutto sfocato e... Sapete che c'è? Mi piace!

Il mondo sfumato è più dolce.

E i suoni ovattati sono più morbidi: sembra proprio di stare sott'acqua.

E sento forte e chiaro il mio respiro, che è una cosa importante, secondo me.

Mi fa sentire... vivo.

Mi rende felice!



Mia sorella si chiama Miranda, vi siete già conosciuti. E forse vi ha già incantato.

Se vi capiterà di incontrarla di persona, sappiate che ama l'abbraccio a panino: un tipo di abbraccio speciale in cui viene “schacciata” da due persone contemporaneamente, come se fosse il tenero ripieno di un panino.

Di solito le due persone sono mamma e papà. Ma anche gli zii o i nonni. Chiunque può farlo. Non ci sono divieti.

Quando viene “schiacciata” da tanto affetto, Miranda ride a crepapelle.

Ma ci sono anche altre cose che piacciono a mia sorella.

Ad esempio, adora la pancia-tamburo: a volte, senza preavviso, si scopre la pancia e inizia a tambureggiare con le dita attorno all’ombelico. E tira fuori ritmi incredibili, da concerto improvvisato.

A Miranda piace anche bucare la palla. Non quella vera, con cui si gioca. Quando riempio la bocca d’aria, così da farla sembrare una palla, lei parte al mio



inseguimento con l’indice puntato, cercando di farla scoppiare con un *toc*.

Miranda parla poco, ma si fa capire benissimo. E ha anche un modo di osservare il mondo tutto suo.

Una volta ha scambiato un paio di forbici per un ginnasta appeso agli anelli. E quando in tv ha visto un vero ginnasta appeso agli anelli ha detto che erano un paio di forbici.

La mamma dice che Miranda possiede la *ciancica*.

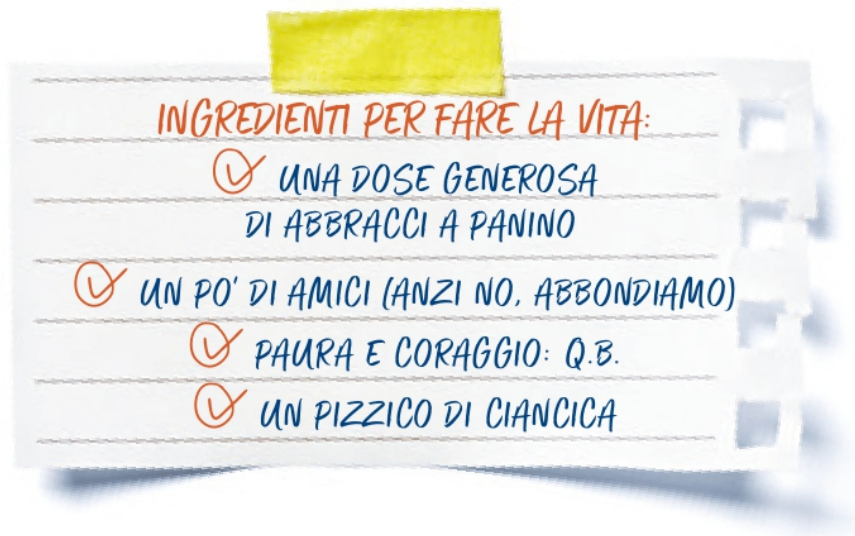
Lo so, è una parola proprio strana, che non si trova nei dizionari.

Non sapete cos’è?



Significa che fa cose imprevedibili. Come lanciare una povera pesca in quel canestro umido e maleodorante che è il gabinetto.

La ciancica è l'ingrediente segreto che rende la vita speciale.



È una formula magica.

Un guizzo che sbuca dal nulla.

Un colpo di scena in pigiama.

È una risposta senza domanda.

È il contrario della camicia stirata.

Infatti i grandi, con tutte le loro pieghe perfette, non capiscono che a stirare troppo la realtà, si perdono le sue grinze più belle.

CHE CARATTERINO!

Papà lavora come grafico in una tipografia.

Dice che il suo mestiere si tiene in equilibrio come un'altalena appesa a due corde.

La prima è quella del disegnatore: lo fa volare in alto, lo fa sorridere, gli permette di colorare il mondo con i suoi amati pastelli.

La seconda è quella della grafica vera e propria: lo riporta giù. Si impegna, ma il suo sorriso si rimpicciolisce.

Quando si deve occupare della grafica, vede

©aRAtT@ERi ovunque.



Anche dove non ci sono.

Vede la E in un pettine.

La T in un ombrellone.

La Z in un metro.

La G nella curva della sua cravatta buttata sul letto.

L'altro giorno mi ha lasciato un biglietto: "Ricordati di gonfiare la O della tua BC".





PAPÀ

Quando guarda il mondo, papà non vede oggetti, ma lettere.

Anche lui aveva la ciancica, una volta. La mamma dice che, quando loro due erano giovani, andava in giro con le camicie tutte stropicciate: sembrava un esploratore!

Poi ha iniziato a stiarle.

Una dopo l'altra.

Con cura.

E la ciancica se n'è andata.

Evaporata.

Puf!

VIVA LA PASTA!

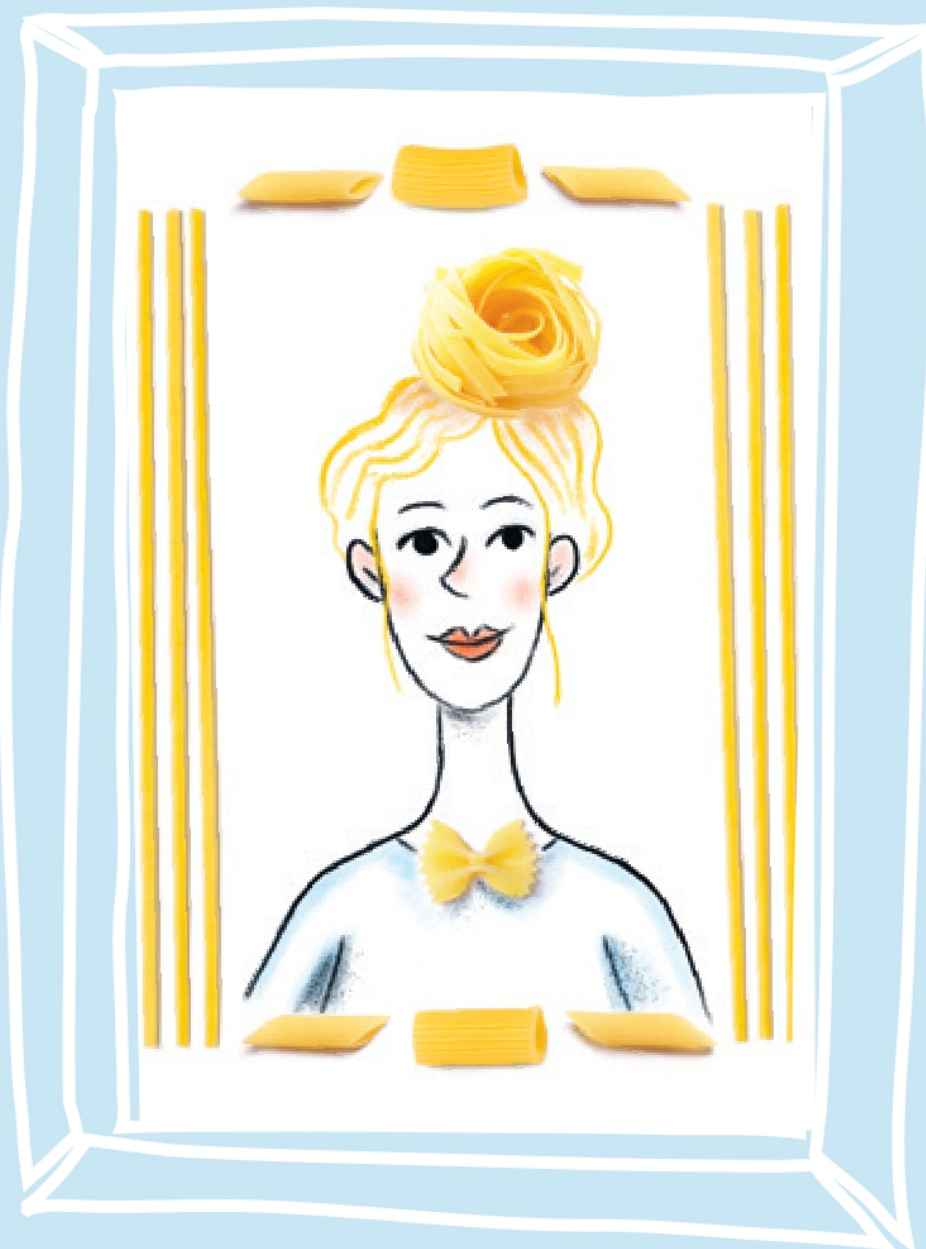
Mia madre dirige il pastificio più importante della città.

Ha i capelli biondi, e a volte li raccoglie in due lunghe trecce così strette che sembrano due fusilli. Quando si fa lo chignon, invece, diventano un gomitolo di tagliatelle appollaiato sulla sua testa.

Adora gli spaghetti aglio e olio e ride di gusto con i film di Stanlio e Ollio.



MAMMA



Papà disegnava, mamma impastava, e si sono conosciuti proprio così, tra uno slogan e un sugo, perché papà doveva ideare una pubblicità per il pastificio.

Pasta e pastello si sono incontrati e i miei genitori si sono innamorati.

Papà scrisse persino una poesia per conquistare la mamma.

Era tutta piena di rime bacciate, come tra “forchetta” e “scarpetta” o “bella” e “tagliatella”.

E funzionò!

Lei gli diede un piccolo bacio.

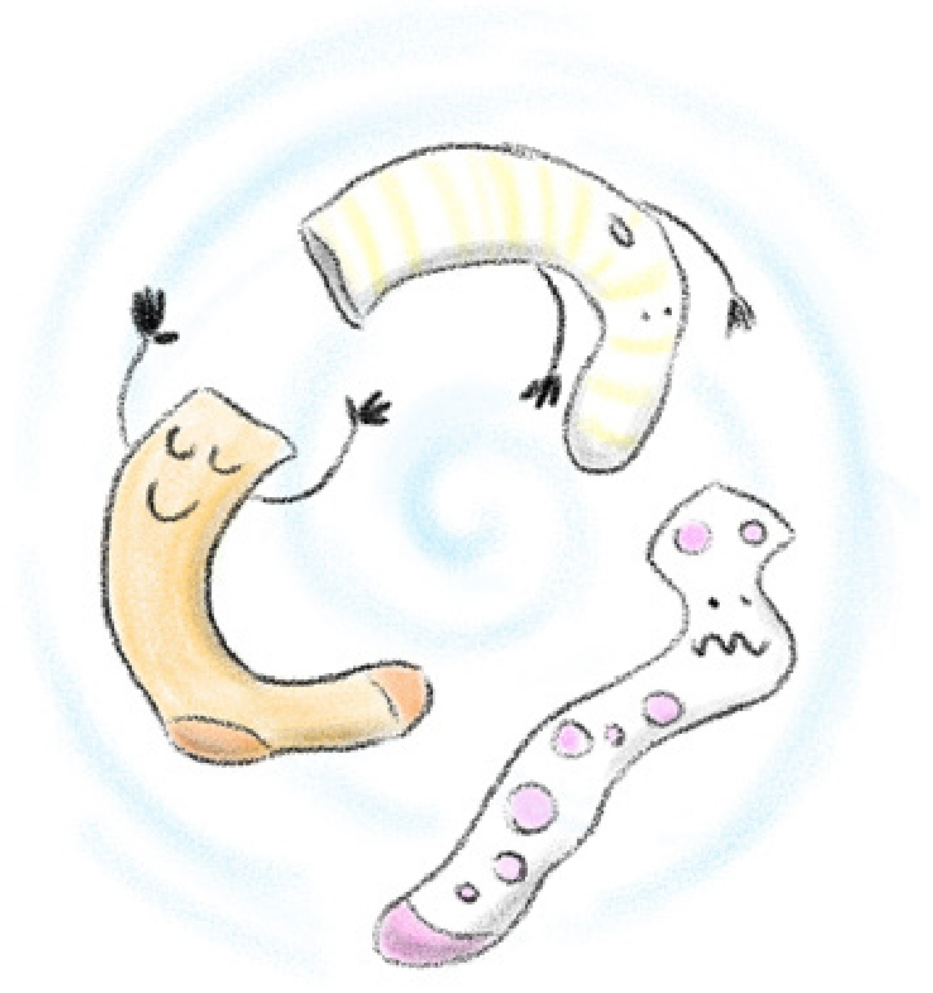
Storia romantica, no?

Se fosse stato un post sui social, avrebbe raccolto tanti cuoricini quante sono le conchiglie sulle rive del mare.

A me queste cose... *Bleah!*

Però, con una famiglia così, fatta di farina, rime e risate, non mi annoio mai. La televisione resta sempre spenta e la mia vita gira e gira, senza sosta, come succede ai calzini in lavatrice.

Ma adesso basta con le presentazioni.
Devo raccontarvi una storia.



Seconda parte



LA VALIGIA

LO ZIO PEPE

Dopo aver ripescato la povera pesca dal gabinetto, il campanello di casa inizia a suonare all'impazzata, come se volesse svegliare tutto il palazzo.

«E ora che succede?» bofonchia papà.

«Chi potrà mai essere?» si chiede la mamma, con lo sguardo sorpreso. «È così presto!»

Poi va ad aprire la porta in pigiama, con gli occhi ancora impastati di sonno.

La vedo che abbraccia una persona molto alta, con la voce allegra.

Ma certo, è lui: lo zio Pepe, con il suo sorriso a barchetta!

ZIO PEPE



Appena mi vede, mi fa la linguaccia.

Ecco un'altra piccola felicità!

È sempre di buon umore, lo zio Pepe, e non perde mai occasione per scherzare.

Entra in casa trascinandosi dietro con fatica un'enorme valigia.

Miranda, con il suo sguardo ipnotico, dice: «Aprila!».

«Agli ordini!» dice lo zio Pepe, alzando le mani e arrendendosi. «Ma solo dopo colazione. Prima di tutto: biscotti!»

Mentre la mamma versa a tutti una tazza di latte e il papà lancia sguardi sospettosi verso la valigia, io mi siedo accanto allo zio, pronto ad ascoltare ogni sua parola.

«Buon appetito!» esclama lui.

Che bello sentirlo dire a colazione! Perché “buon appetito” dovrebbe valere solo a pranzo e a cena? E poi vengono a dirci che la colazione è il pasto più importante della giornata. Ed è vero: è l'attimo prima che la giornata si tuffi nel mondo.

Lo sguardo di papà si fa grigio. Forse non è così felice di vedere lo zio.

Dovete sapere che la prima parola detta da Miranda, la prima in assoluto, non è stata “mamma” o “papà”. È stata “Pepe”. Un nome piccolo. Pungente. Simile a papà, ma diverso.

A ripensarci, la mamma ci ride su. Papà meno.

